

Pianificazione ed integrazione internazionale nella Germania Orientale

I

Negli ultimi dieci anni, la cosiddetta Repubblica Democratica Tedesca è diventata un membro sempre più potente del blocco sovietico. E tuttavia pochissima attenzione le è stata dedicata dagli studiosi occidentali, col risultato che attualmente si hanno molte informazioni errate e conseguentemente molte interpretazioni errate, sia dei suoi successi che dei suoi insuccessi. Da una parte la propaganda comunista dipinge lo sviluppo della Germania Orientale come un trionfo della pianificazione socialista sull'arretratezza ereditata da un sistema prebellico « feudale » e sui disastri della guerra e della spartizione. Gli economisti del mondo libero, dall'altra, fanno il gioco dei propagandisti comunisti sia accettando senza obiezioni tali premesse, sia vedendo in ciascun successo il risultato della pianificazione o in ciascun insuccesso la prova del suo fallimento.

La realtà è più complessa e molto più affascinante. Il fatto che l'economia non sia crollata e che stia invece producendo beni in quantità crescenti non prova nulla, in un senso o nell'altro. Il territorio della Repubblica Democratica Tedesca era altamente industrializzato prima della guerra, benchè solo parte di una più vasta area. I pianificatori hanno potuto contare su una tecnica già esistente, su una forza di lavoro disciplinata ed altamente qualificata, su un'agricoltura produttiva e diversificata e su un sottosuolo ricco di potassa, lignite e, in minor misura, rame. È anche chiaro che, tecnicamente, l'energia elettrica e l'acido solforico vengono prodotti con metodi che dipendono più dalla tecnologia che dalla organizzazione sociale. Purchè si possa disporre di una forza di lavoro specializzata e delle necessarie conoscenze tecniche, la produzione non si arresterà, anche se l'organizzazione sociale — leggi, pianificazione — rende le rela-

zioni tra *input* e *output* (ben diverse dalle relazioni puramente tecniche) relativamente inefficienti.

Il caso della Germania Orientale è interessante anche sotto un altro aspetto. I danni di guerra, e in special modo le asportazioni post-belliche, furono gravi e l'economia dovette essere risanata prima di potersi sviluppare. Tuttavia è interessante notare come i pianificatori cercarono fin dall'inizio di imporre alla Germania Orientale una struttura industriale che, abbastanza comprensibilmente, modificava radicalmente quella prebellica, ma, assai meno comprensibilmente, tentava anche di copiare la preferenza sovietica per l'industria pesante e, nell'ambito di questa, per la siderurgia e il macchinario pesante.

Eppure le risorse naturali della Germania Orientale non la rendono particolarmente adatta per l'impianto di tali industrie, comparativamente alle tradizionali industrie chimiche pesanti e alla produzione meccanica ed elettromeccanica di qualità, a cui si è dato impulso solo recentemente. È facile comprendere perchè l'ideologia dello sviluppo dei pianificatori comunisti abbia sacrificato le industrie produttrici di beni di consumo in favore dei beni di investimento: questo schema rientra nel dogma delle teorie dello sviluppo. Ma la parzialità a favore delle industrie metallurgiche pesanti, in mancanza delle necessarie materie prime, è un'altra faccenda. Ciò, credo, può essere spiegato solo col fatto che i pianificatori della Germania Orientale dovevano imparare a pianificare; che imparando copiarono il modello russo; e che originariamente lo sviluppo del socialismo in un solo paese aveva fatto trascurare ai pianificatori il problema della pianificazione del commercio internazionale tra i paesi socialisti. La dottrina di Lenin, secondo cui il commercio internazionale non è altro che sfruttamento, ben difficilmente poteva condurre alla elaborazione di una teoria socialista sul commercio internazionale.

Evidentemente, quando si dice, correttamente, che la pianificazione pende verso l'autarchia, ciò non significa che essa neghi il commercio, e nemmeno il suo aumento. Per rendere più chiaro il punto, è bene ricordare ciò che dice la teoria classica — sia ricardiana o moderna — del commercio internazionale. Dato un certo livello di risorse e di conoscenze tecniche e una certa struttura della domanda, il mercato condurrà *simultaneamente* ad una struttura ottima di commercio e produzione insieme. Fino a poco tempo fa, nel sistema di pianificazione socialista la struttura della produzione veniva pianificata indipendentemente dalla struttura del commercio interna-

zionale, che veniva poi adattata nei limiti del possibile. Solo recentemente i pianificatori si sono accorti della necessità di pianificare la produzione in un ambito internazionale, ed alcune delle loro più recenti decisioni possono essere comprese solo in questa nuova luce. Così l'espansione dell'industria chimica nella Germania Orientale, il fatto che lo sviluppo della siderurgia e delle industrie metallurgiche pesanti verrà rallentato, mentre verrà accelerato quello della meccanica di precisione e dei prodotti meccanici di qualità in genere, corrisponde perfettamente ai dettami del buon senso, tanto per la Germania Orientale quanto per l'intero blocco sovietico, anche se solleva difficoltà di carattere politico in paesi in cui per decenni si è insegnato che il non essere dotati di *completa autarchia industriale* significa essere sottoposti allo sfruttamento dei paesi capitalisti.

II

Quale è stato lo sviluppo effettivo della Germania Orientale e come va interpretato? In un mio recente libro (1) ho fornito una spiegazione dettagliata della metodologia adoperata per il calcolo del prodotto nazionale lordo nell'economia della Germania Orientale, con i risultati per il 1936 e per il periodo 1950-58, e non desidero ripetermi qui. Presento tuttavia alcuni risultati per il 1959, calcolati con gli stessi metodi e agli stessi prezzi dei precedenti. Il prodotto nazionale lordo della Germania Orientale, ai prezzi del 1936, ha raggiunto nel 1959 un livello pari a 137,8 per cento rispetto al 1936 ed a 184,2 per cento rispetto al 1950, l'anno in cui fu lanciato il primo piano quinquennale. Ai prezzi del 1950, le due percentuali risulterebbero rispettivamente del 120,5 e del 183,4 per cento. Questi apprezzabili risultati sono ancora più degni di nota se si tien conto che le forze di lavoro della Germania Orientale sono rimaste grosso modo stabili dal 1954 in poi.

I risultati, tuttavia, possono essere valutati meglio alla luce di alcune considerazioni particolari. In primo luogo, la ricordata diminuzione della popolazione della Germania Orientale è dovuta ad una costante corrente migratoria verso l'occidente. Nella prima metà

(1) *The Structure of the East German Economy*, di Wolfgang F. Stolper, con l'assistenza di Karl W. Roskamp, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1960.

dell'ultimo decennio ciò ha consentito all'economia della Germania Orientale di scaricare l'onere della disoccupazione sull'economia della Germania Occidentale. Negli anni più recenti, man mano che la disoccupazione è diminuita, la perdita di popolazione è diventata sempre più un fattore limitativo per il miglioramento dei risultati. Eppure questa fuga di popolazione verso l'ovest, che rappresenta la più severa condanna politica del regime, ha la sua contropartita economica: il capitale pro-capite è maggiore di quanto sarebbe stato se la popolazione fosse aumentata e quindi la produttività è maggiore, mentre sono minori le spese generali sociali ed è minore il bisogno di nuovi capitali per aumentare l'occupazione. L'edilizia è stata malamente trascurata nella Germania Orientale, come nella maggior parte dei paesi comunisti. Una popolazione in diminuzione rende l'insufficienza degli alloggi meno seria di quanto altrimenti sarebbe. Ma la carenza di mano d'opera sviluppatasi negli ultimi anni è indubbiamente una delle cause principali che hanno indotto i pianificatori della Germania Orientale, e forse del blocco comunista, a modificare i loro metodi.

In secondo luogo, se è vero che i risultati raggiunti nella Germania Orientale sono notevoli, quelli della Germania Occidentale, ottenuti in regime di economia libera, lo sono ancora di più. L'economia della Germania Occidentale si è sviluppata ancora più rapidamente. Certamente, essa ha beneficiato di più ampie forze di lavoro e la continua fuga di popolazione dalla Germania Orientale, che nei primi anni era stata un peso, è diventata ora, col pieno impiego, un vantaggio. Tuttavia, sarebbe un serio errore voler considerare i relativi sviluppi delle due economie solo come il risultato di opposti movimenti nelle rispettive forze di lavoro.

In terzo luogo, vi sono interessanti somiglianze e differenze negli schemi di sviluppo delle due economie che gettano qualche luce sull'efficienza dello sviluppo della Germania Orientale. In ambedue le economie, l'industria si è sviluppata più rapidamente della maggior parte degli altri settori; lascio fuori dal confronto il settore dei servizi, i cui dati sono relativamente più scarsi nella Germania Orientale e quindi di più difficile interpretazione. Tuttavia, anche nella Germania Orientale la cosiddetta occupazione non produttiva è aumentata, e nel 1959 era, tanto in assoluto che in percentuale, maggiore di quanto era nel 1936, quando la forza di lavoro era maggiore.

In ambedue le economie l'edilizia è aumentata, ma nella Germania Orientale l'aumento, rispetto al periodo prebellico, è stato del 50 per cento circa, mentre in Occidente ha raggiunto il 100 per cento, soprattutto a causa del diverso sviluppo dell'edilizia civile. In ambedue le economie i trasporti sono aumentati considerevolmente. La produzione agricola è aumentata rispetto al 1936 nella Germania Occidentale, mentre nella Germania Orientale è ancora al di sotto del livello prebellico.

Analoghe differenze di sviluppo fra le due economie possono anche essere notate nei cambiamenti di struttura del solo settore manifatturiero. Così la produzione di energia elettrica si è più che raddoppiata nella Germania Orientale, ma si è quasi moltiplicata per cinque in quella Occidentale. Certo, la Germania Orientale aveva prima della guerra il più elevato consumo pro-capite di energia elettrica dell'Europa, poiché le sue industrie chimiche pesanti e le industrie dell'alluminio e del magnesio assorbivano enormi quantità di energia. Ma la Germania Occidentale è ora in testa anche nel consumo pro-capite e, contrariamente a quanto accade nella Germania Orientale, i suoi impianti sono sottoposti ad uno sfruttamento meno intenso e i consumatori non soffrono di scarsità.

Solo nell'industria mineraria ed in quella del gas lo sviluppo produttivo della Germania Orientale è stato pari, in totale, a quello della consorella Occidentale e maggiore su base pro-capite. Ma ciò riflette sia la maggiore importanza data dai regimi comunisti all'industria pesante sia il fatto che la Germania Occidentale può importare liberamente fonti di energia meno costose, che la Germania Orientale deve invece produrre da sé. In altre parole, proprio i risultati raggiunti in questo settore sono un indice della relativamente inefficiente integrazione internazionale della economia della Germania Orientale. Comunque, il settore si è sviluppato in misura assai notevole, e almeno uno dei suoi prodotti — la potassa — viene esportata proficuamente in grandi quantità.

In entrambe le economie le industrie dei beni di investimento si sono sviluppate vigorosamente ma, di nuovo, l'aumento è stato più rapido nella Germania Occidentale. Nella produzione dei beni di consumo ritroviamo il tipico schema di sviluppo dei paesi comunisti: un declino al di sotto del livello prebellico, di fronte ad un notevole aumento nella Germania Occidentale.

Sarebbe noioso dilungarsi in maggiori dettagli, che il lettore interessato potrà trovare nel mio libro. Basti dire che troviamo nella

Germania Orientale una vigorosa, progredita economia comunista che, nondimeno, è largamente superata dalla economia della Germania Occidentale e i cui successi in certi settori sono controbilanciati da risultati assai deludenti in altri.

III

È possibile anche giungere ad un giudizio comparativo delle economie delle due Germanie confrontando in ciascuna di esse la distribuzione delle forze di lavoro fra i più importanti settori con la corrispondente distribuzione del prodotto nazionale lordo; per quanto questi confronti possano essere grossolani, essi sono assai interessanti, tanto per le somiglianze quanto per le diversità che vi si riscontrano.

Si osservi dapprima la distribuzione percentuale delle forze di lavoro nel 1950, 1957 e 1958 o 1959 nelle due Germanie:

TAB. 1

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE FORZE DI LAVORO TRA I PIU' IMPORTANTI SETTORI ECONOMICI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE E ORIENTALE

	1950		1957		1958	
	Germ. Occ.	Germ. Or.	Germ. Occ.	Germ. Or.	Germ. Occ.	Germ. Or.
Agricoltura	25,5	26,6	16,9	19,1	15,9	18,1
Industria (compreso Artigianato)	31,6	38,2	40,5	42,4	42,2	41,9
Edilizia	7,7	5,3	7,0	6,1		
Trasporti e comunicazioni	15,4	6,1	19,5	6,5	19,3	6,5
Commercio		8,5		11,3		11,6
Altri	16,8	15,2	16,1	14,5	18,6	16,2

Fonti: Annuari statistici della Repubblica Federale Tedesca e della Repubblica Democratica Tedesca.

E si confronti poi questa distribuzione con la corrispondente distribuzione del prodotto nazionale lordo:

TAB. 2

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEL PRODOTTO NAZIONALE LORDO FRA I PIU' IMPORTANTI SETTORI ECONOMICI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE ED ORIENTALE

	1950		1958-59	
	Germ. Occ. (*)	Germ. Or. (**)	Germ. Occ. (*)	Germ. Or. (**)
Agricoltura	9,3	17,6	6,7	12,6
Industria (incluso Artigianato)	43,2	44,0	49,0	53,5
Edilizia	5,4	3,4	5,3	6,4
Commercio	14,0	12,9	13,8	9,8
Trasporti e comunicazioni	7,4	7,7	6,7	8,4
Altri	20,7	14,4	18,5	9,3

(*) ai prezzi del 1954.

(**) ai prezzi del 1950 della Germania occidentale.

Fonti: Annuario Statistico della Repubblica Federale Tedesca, 1960. STOLPER-ROSKAMP, *The structure of the East German Economy*, Table 163, p. 418.

L'industria, l'agricoltura e i trasporti hanno maggior peso nella formazione del prodotto nazionale lordo nella Germania Orientale che nella Germania Occidentale. Possiamo misurare il miglioramento relativo della produzione per occupato nei vari settori dividendo le percentuali della Tabella 2 per le corrispondenti percentuali della Tabella 1 (vedi Tabella 3).

C'è stato un notevole miglioramento della produttività relativa nell'agricoltura nella Germania Occidentale e praticamente nessun mutamento in quella Orientale. Per contro, la produttività *relativa*

TAB. 3

VARIAZIONI RELATIVE DELLA PRODUZIONE PER OCCUPATO NEI PIU' IMPORTANTI SETTORI PRODUTTIVI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE ED ORIENTALE (in percentuale)

	1950		1958	
	Germ. Occ.	Germ. Or.	Germ. Occ.	Germ. Or.
Agricoltura	36,3	71,5	41,5	70,0
Industria (compreso l'Artigianato) ed Edilizia	124,0	109,0	118,0	125,0

nell'industria è migliorata notevolmente nell'Est mentre è diminuita leggermente nell'Ovest. È anche da notare che la produzione per occupato nell'industria e nell'agricoltura divergono assai meno nella Germania Orientale che in quella Occidentale.

L'interpretazione di queste cifre diviene più chiara quando si confronti la produzione per occupato. (La mancanza di dati per la Germania Orientale rende purtroppo impossibile il confronto per occupato-ora.) Il prodotto nazionale lordo per occupato, nell'industria, misurato ai prezzi 1950 della Germania Occidentale, può essere stimato, per il 1958, a 14.000 DM nella Germania Occidentale e 7.000 DM nella Germania Orientale (2). Nel 1950 la produzione per occupato era rispettivamente di 10.000 DM e 4.600 DM. Così, mentre la produttività per occupato è aumentata relativamente di più nella Germania Orientale che nella Germania Occidentale essa è ancora nella Germania Orientale solo pari alla metà di quella della Germania Occidentale. La differenza sarebbe probabilmente anche maggiore se avesse potuto considerarsi la produttività per occupato-ora. In agricoltura, la differenza di produttività non è così accentuata: l'efficienza della Germania Orientale può stimarsi pari al 75% di quella della Germania Occidentale.

Le cifre indicano pertanto che l'efficienza dell'economia della Germania Orientale è notevolmente inferiore a quella della consorella Occidentale. Uno dei motivi di questa differenza sta senza dubbio nelle più alte aliquote di investimenti realizzati per alcuni anni nella Germania Occidentale. Ma ciò non può essere tutto, dato che il rapporto investimenti lordi/prodotto nazionale lordo è diventato all'incirca uguale nelle due Germanie dal 1953-54 in poi, quando furono abolite le riparazioni di guerra. La risposta deve trovarsi, almeno in parte, nella inefficienza della pianificazione e nella minore efficienza della distribuzione degli investimenti che sembra, a sua volta, essere legata alla meno efficiente integrazione internazionale della Germania Orientale con il blocco sovietico.

IV

Certamente ciò non è tutto e certamente le nostre conoscenze sulla distribuzione degli investimenti nella Germania Orientale sono

(2) Vedi: STOLPER-ROSKAMP, *op. cit.*, pp. 272-273.

assai scarse. Il prof. Roskamp ed io abbiamo fatto alcune stime della struttura del commercio estero della Germania Orientale nel 1956 e nel 1959, ed anche sulla distribuzione degli investimenti (3). Per ciò che qui interessa, è importante notare che la distribuzione delle importazioni ed esportazioni è variata negli ultimi anni, man mano che l'efficienza dell'economia è migliorata. (Si veda la Tab. 4).

Tab. 4

DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DELLA GERMANIA ORIENTALE, NEL 1956 E 1959

	1956		1959	
	Importazioni	Esportazioni	Importazioni	Esportazioni
Prodotti minerari	11,8	6,4	9,6	6,3
Metallurgia	12,0	0,9	4,6	0,9
Chimici	5,3	14,8	5,8	13,8
Materiali da costruzioni	2,3	0,7	3,1	0,2
Industria leggera	16,4	14,1	17,4	20,1
Alimentari, bevande, tabacco	23,1	0,9	22,9	4,0
Prodotti agricoli	16,9	1,2	17,1	0,4
Prodotti meccanici	0,9	44,2	2,1	43,2
Meccanica di precisione	—	11,7	—	6,2
Elettromeccanica	—	5,7	—	5,1

Questo nuovo orientamento è mostrato in modo evidente dal forte aumento delle esportazioni dell'industria leggera, per la quale la Germania Orientale era una « sede » tradizionale, mentre le altre esportazioni tradizionali — macchinari, prodotti elettromeccanici e prodotti chimici — hanno solo mantenuto la loro quota.

Nonostante lo spostamento delle esportazioni verso i prodotti delle industrie tradizionali a più alta intensità di lavoro, la integrazione internazionale della Germania Orientale nel blocco sovietico continua a causare inconvenienti. Ciò non significa, ovviamente, che l'economia della Germania Orientale sia vicina al collasso. Coloro

(3) WOLFGANG P. STOLPER and KARL W. ROSKAMP, *An Input-Output Table for East Germany with Applications to Foreign Trade*, non pubblicato. Alcune copie dello studio sono disponibili in dattiloscritto presso il Prof. Roskamp, Department of Economics, Wayne State University, Detroit, Michigan, U.S.A.

che parlano continuamente di crisi e di crollo interpretano gli indubbi segni di inefficienza e disagio che ivi si riscontrano come se si trattasse di una economia di mercato. Il fatto che i beni di consumo siano scarsi è spiacevole per i consumatori, ma non preoccupa eccessivamente i pianificatori. In verità, se così posso dire, il consumatore è la valvola di sicurezza che permette all'economia pianificata di funzionare senza piani ben congegnati. Sembrerebbe che la pianificazione non possa svolgersi senza una sistematica impostazione e risoluzione di numerose equazioni *input-output*, onde assicurare non solo la corretta pianificazione dei singoli progetti, ma anche che il piano nell'insieme sia coerente e non incontri poi difficoltà « non pianificate ». Le cose non stanno così. I pianificatori, tuttavia, dispongono di due importanti metodi di correzione. Uno consiste nella revisione del piano originale e nella programmazione di successivi piani annuali, o anche a più breve termine. Ciò può essere interpretato — con un po' di buona volontà — come la risoluzione di un sistema di equazioni pianificatrici per successive approssimazioni. L'altro metodo consiste nel modificare la parte spettante ai consumatori secondo i risultati che si ottengono. Sebbene il consumo sia, in principio, « pianificato » non meno del resto dell'economia, in pratica esso è il settore che sopporta le conseguenze degli errori. Matematicamente, ciò equivale, forse, ad introdurre un nuovo grado di libertà nel sistema delle equazioni.

Il commercio internazionale e la conseguente implicita distribuzione interna degli investimenti e della produzione provocano, naturalmente, particolari inconvenienti. Ciò ha trovato recentemente conferma in un nuovo ritardo nella formulazione del piano economico per il 1961. La « Neues Deutschland » del marzo 1961 pubblicò un discorso di Bruno Leuschner sullo *Schema del Piano Economico per il 1961*, in cui veniva esplicitamente detto che la discussione del piano si trascinava « più a lungo del normale. Ciò perchè diverse questioni, e particolarmente il rifornimento di importanti materie prime e alcuni problemi di commercio estero non poterono essere risolte prima della fine del 1960 ».

Questa franca dichiarazione è seguita da un altro più sobrio elenco di difficoltà. Che l'economia della Germania Orientale abbia assorbito tutta la sua mano d'opera disponibile è ben noto. Tuttavia il modo di affrontare il problema del pieno impiego trascura due importanti metodi cui si ricorre in un'economia di mercato. L'uno

consiste nel migliorare l'efficienza dell'agricoltura, in modo da rendere disponibile per altri impieghi una parte della ancora notevole popolazione occupata in questo settore. La Tabella 2 mostra che la Germania Orientale impiega in agricoltura una percentuale di lavoratori circa doppia di quella impiegata dalla Germania Occidentale. Il piano per il 1961, così come è descritto da Leuschner, tace su questo punto. È possibile che ciò sia in relazione con le difficoltà che si incontrerebbero nel pianificare addizionali importazioni « non essenziali » di prodotti alimentari. Mentre si dice che gli investimenti totali saranno di 1,5 miliardi di DM maggiori di quelli del 1960, non una parola è detta sulla quota di essi spettante all'agricoltura.

Un secondo metodo cui ricorrerebbe l'economia di mercato sarebbe, naturalmente, quello di modificare la struttura della produzione industriale a favore di quelle produzioni che necessitano di minori quantità di materie prime. Una tale modificazione sta indubbiamente avvenendo, come indica la Tabella 4. Il piano per il 1961, tuttavia, tace anche su questo punto. Esso dichiara francamente: « Il nostro bisogno di materie prime cresce rapidamente. Noi non disponiamo di materie prime per le industrie di base. Così negli ultimi anni non siamo stati in grado di risolvere soddisfacentemente il problema di sufficienti rifornimenti di certi materiali di acciaio di alta qualità per le nostre industrie meccaniche. Ciò ha causato complicazioni e interrotto la continuità del lavoro... Negli ultimi due anni abbiamo costruito molto più di prima. Tuttavia la nostra industria edilizia non si è sviluppata con quel ritmo che sarebbe stato necessario, al fine di aumentare la capacità di alcune industrie, di ricostruire le nostre città e le case... Le insufficienze nel settore dell'edilizia negli ultimi anni sono state causate, tra l'altro, dal fatto che finora siamo stati incapaci di produrre a sufficienza macchinari e acciaio per l'edilizia ».

Le soluzioni di questi problemi, esposti con estrema franchezza, sono tutte ragionevoli, ma non toccano il nocciolo della questione. Naturalmente, è logico aumentare la produttività del lavoro adottando nuove tecniche ed è anche logico applicare, per quanto possibile, la standardizzazione. Le scorte, nell'economia della Germania Orientale (come pure in quella russa) sono enormi in base ai criteri occidentali, ed è naturalmente razionale cercare di risparmiare le materie prime ed i pezzi di ricambio riducendo le scorte. (A tal

proposito, Leuschner porta come esempio il caso, particolarmente disastroso, di una ditta che commissionò 1.500 punte di trapano di una certa grandezza sebbene poi in otto mesi ne usasse soltanto 91. Egli non aggiunge però che la ditta forse non sperava di ottenerne più di 150!). È anche ragionevole cercare di razionalizzare gli investimenti, un settore in cui regna molta confusione. È logico cercare di utilizzare le capacità esistenti in maniera più proficua; ed è persino ragionevole, anche se doloroso, smantellare tutta l'industria aeronautica — la cui nascita fu annunciata con grande frastuono solo pochi anni orsono — allo scopo di utilizzare diversamente i macchinari in essa impiegati. Dal punto di vista dei pianificatori risulta inevitabile e ragionevole ridurre le progettate importazioni di cacao, caffè ed agrumi, portandole al di sotto dei livelli originariamente stabiliti, e ciò per risparmiare le valute estere da usarsi per acquisti prioritari, ad es. di acciai speciali.

Tuttavia, il problema fondamentale riguarda la migliore utilizzazione delle risorse disponibili nel contesto internazionale. Il problema dell'economia della Germania Orientale somiglia, sotto questo aspetto, a quello di molti paesi sottosviluppati che cercano di incrementare la loro produzione al di là delle loro reali capacità, con risultati dannosi per le rispettive bilance dei pagamenti. Il caso della Germania Orientale, però, è aggravato dal fatto che, malgrado i tentativi, in parte riusciti, di coordinamento internazionale della pianificazione nell'ambito del blocco sovietico, non è stato ancora escogitato nessun espediente atto a sostituire con successo un mercato internazionale, sia pure poco efficiente. L'integrazione internazionale nell'ambito del blocco è rimasta allo stato di « progetto ». Una serie di accordi stabiliscono specificamente che certi membri del blocco produrranno certi prodotti. Ma, ovviamente, ogni piano deve poi concentrarsi in progetti specifici; e ciò vale sia nel caso di un'economia di mercato che nel caso di un'economia pianificata. La somma dei singoli « progetti » non basta però a dare un piano completo, nè fornisce un quadro coerente, a causa delle molteplici ripercussioni indirette e dei processi di adattamento che si producono nell'ambito di un'economia. Questi processi di adattamento, mentre trovano soluzione automatica — se pure non perfetta — in un'economia di mercato, non trovano soluzione alcuna, o la trovano peggiore, in un'economia pianificata.

V

È assurdo affermare che le continue crisi dell'economia pianificata stiano ad indicare il suo fallimento. L'economia della Germania Orientale funziona, ma funziona molto meno efficientemente di quanto vogliono far credere i pianificatori. I tassi di sviluppo sono cospicui, ma sono superati da quelli della Germania Occidentale o da quelli del Giappone. La produzione per occupato è inferiore a quella della Germania Occidentale e forse il confronto fra le produzioni per occupato-ora risulterebbe ancora meno favorevole per l'economia pianificata. Gran parte delle giustificazioni tendenti a spiegare il minore rendimento della economia della Germania Orientale non reggono ad un attento esame. Alla scarsità di manodopera della Germania Orientale si contrappone ugualmente il pieno impiego della Germania Occidentale, dove il numero dei posti vacanti supera quello dei disoccupati, con ampio ricorso a lavoro straniero per fronteggiare le necessità più urgenti. Ma mentre l'economia della Germania Occidentale è integrata nell'ambito di un'economia mondiale in espansione, l'economia della Germania Orientale risente del fatto che lo sviluppo numerico delle nazioni appartenenti al blocco comunista non ha condotto « pari passu » ad un equivalente miglioramento della sua integrazione internazionale. Infine, la pianificazione stessa non si attua in realtà esattamente come si legge nei libri. Recentemente la Russia ha dovuto denunciare e colpire severamente i suoi « capitalisti ». Nella sua relazione, Leuschner ha dichiarato che gli investimenti nella Germania Orientale sono stati limitati dalla insufficiente capacità dell'edilizia, aggiungendo anche che si costruiva troppo al di fuori del piano.

L'economia della Germania Orientale costituisce un affascinante esempio di un'economia pianificata funzionante; ed il fascino nasce dal fatto che essa è largamente paragonabile a quella della Germania Occidentale. Le due Germanie hanno in comune storia e cultura; sono partite da una struttura economica simile; le loro risorse erano più o meno simili, fatta eccezione per certi tipi di risorse carbonifere. I loro rapporti di investimento (*investment ratios*) sono diventati uguali a partire dal 1955; la struttura della loro occupazione è simile. Il grado di cultura, istruzione e capacità scientifica è anche esso analogo. Eppure i tassi di sviluppo pro-capite della Germania Orientale — per quanto notevoli — sono inferiori a

quelli della Germania Occidentale; il tenore di vita è notevolmente più basso; la produzione pro-capite è considerevolmente inferiore. La diversità di rendimento tra l'economia della Germania Occidentale e quella della Germania Orientale deve ricercarsi nel fatto che la pianificazione è poco efficiente nei processi di adattamento — « i continui cambiamenti del piano ostacolano l'iniziativa » spiega Mr. Leuschner — e non è più efficiente del mercato per quanto riguarda i processi di motivazione; e che, soprattutto, non c'è ancora un piano che possa sostituire adeguatamente il mercato internazionale.

WOLFGANG F. STOLPER